

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Associazione. (In-
terno copertina).

«Dacci un Maestro». (G.
Fresle) Pag. 49

Sul fiume della morte =
VI. La tribù dei Carajas.
(D. G. Duroure) » 50

Il diavolo e... l'acqua san-
ta. (Una Figlia di Maria
Ausiliatrice) » 52

Un cuore che ama. (D. Lui-
gi Arba) » 53

I trionfi della carità. (Da
L. M. S.) » 54

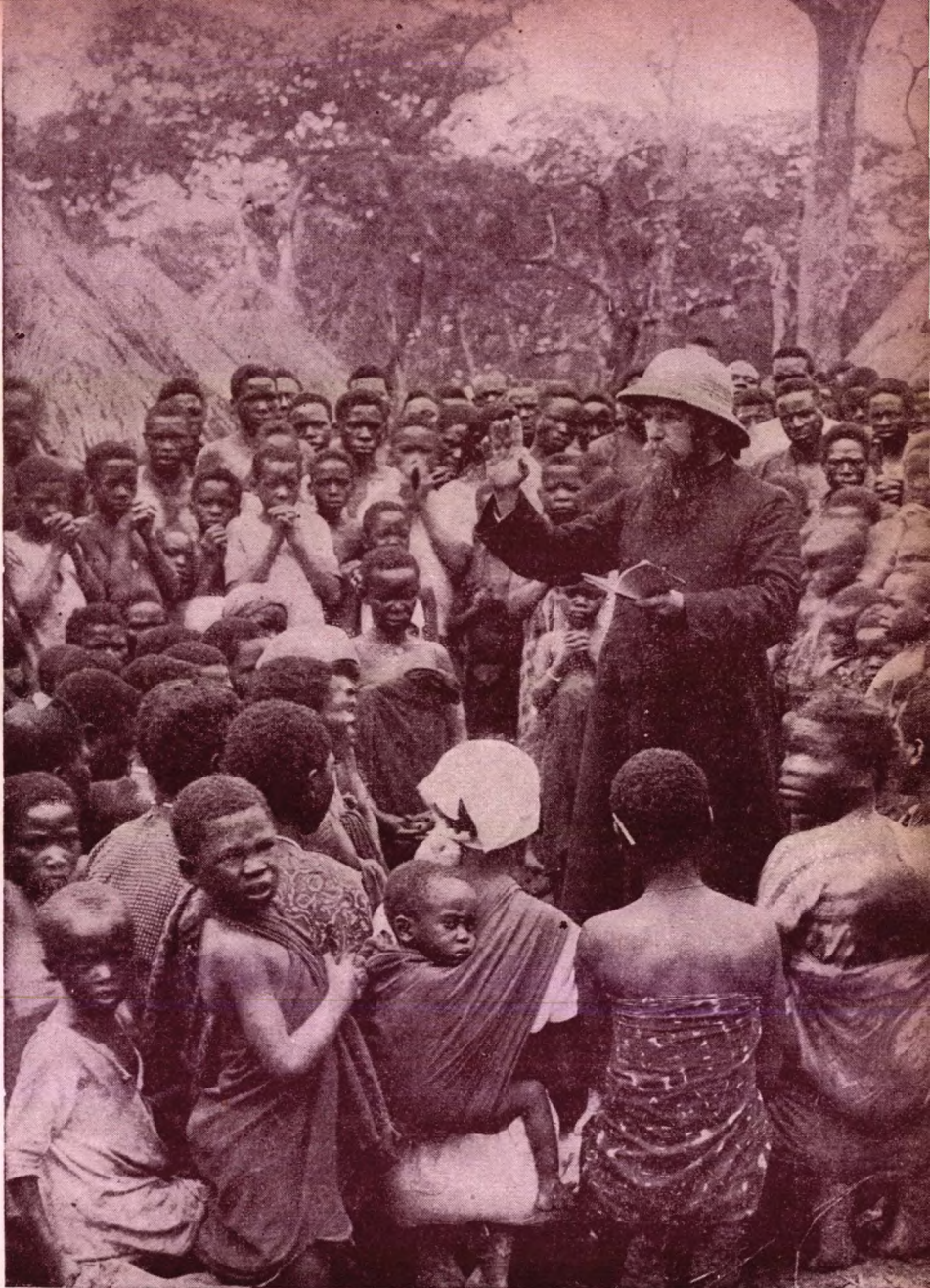
«Ho trovato Gesù» » 55

Nel mondo miss. » 56

Echi di corrispond. » 56
Albo d'onore » 56

Vincer! (In copertina).
Piccola posta. = Enigmi ed
interrogativi. (In copert.).

In copertina:
AFRICA - Turbe im-
mense di negri siti-
bondi di luce accor-
rono al passaggio del
Missionario per essere
ammaestrati nella fe-
de, per riceverne la
benedizione...



Gioventù Missionaria

RIVISTA
MENSILE
dell'A.G.M.

Affinchè nelle terre di Missione i più atti fra i giovani cattolici vengano preparati ad assumere delle responsabilità nell'utilità della Chiesa e della Patria.

La religione non è soltanto un affare privato. Non basta che ognuno creda e viva la sua fede per conto suo. La Religione Cattolica, sopra tutto, è una religione sociale. In altre parole, essa deve pervadere la società tutta, le sue attività, il suo governo, le sue leggi, il suo spirito.

Negare ciò, è voler ignorare parte dell'essenza stessa del Cattolicesimo, destinato ad essere nel mondo il fermento che fa lievitare tutta la massa. È impedirne anche la funzione individuale, poichè questa in massima è possibile alla Chiesa, soltanto attraverso la sua funzione sociale.

Se, dunque, la Religione Cattolica è religione sociale per eccellenza, come venire incontro a questa sua provvidenziale funzione?

L'intenzione di questo mese ne indica il modo ed il mezzo, anche per le terre di Missione: formare la classe dirigente.

La classe dirigente è quella che riassume in sé le responsabilità civili e sociali di un popolo. Governanti, magistrati, scrittori, scienziati, professionisti, uomini dell'industria e della finanza, formano la classe dirigente di un paese, e sono responsabili della sua prosperità non solo materiale, ma più ancora morale, spirituale, religiosa, sociale e civile.

Poichè tutti gli uomini devono pensare a salvarsi, e perciò son moralmente tenuti ad abbracciare e praticare la Religione Cattolica, e poichè soltanto la Religione Cattolica contiene in sé la garanzia del vero bene sociale di un popolo, è chiaro che la classe dirigente debba esser

cattolica, e sia tenuta ad ispirarsi a principi cattolici. Ma perchè essa sia veramente tale, è altrettanto chiaro che bisogna formarla. I mezzi di tale formazione sono l'educazione e la preparazione professionale, in sede di Scuola superiore ed Università.

In terra di Missione già esiste un buon numero di Scuole superiori cattoliche e di Università. Sono appunto destinate a preparare la classe dirigente di domani, e di questa preparazione, se non l'unico strumento, son tuttavia lo strumento specifico ed insostituibile.

In Missione, la funzione della classe dirigente, oltre ad essere sociale, è pure religiosa, in un senso tutto speciale. Ossia: in Missione è la classe dirigente che deve in modo particolarissimo concorrere ad aprire le porte al Cattolicesimo e alle conversioni in massa. Che questa sua funzione religiosa sia perfettamente in armonia con la sua funzione sociale, non vi può esser dubbio, poichè, evidentemente, il Cattolicesimo, quanto più penetra la vita di un popolo, tanto più farà sentire la sua benefica azione sociale.

Del resto, l'esperienza ha già fatto e fa toccare con mano la benefica funzione sociale e religiosa dei cattolici appartenenti alla classe dirigente in Missione. Chi non conosce i nomi di Yamamoto, Loh-pa-hong, Suami Pillai, Varkey? Ma gli avvocati, medici, professori, scienziati, ecc., che nella vita pubblica trasfondono la verità cattolica, si contano ormai a centinaia.

Ormai la formazione d'una classe dirigente cattolica, anche in Missione, è diventata un articolo di prima necessità universalmente sentita. E l'intenzione di questo mese non fa che richiamarci tale necessità, invitandoci a pregare per quei giovani cattolici che, opportunamente scelti e preparati, avranno domani l'alto e grave dovere di promuovere secondo i principi cristiani il bene sociale dei loro concittadini.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

GIAVENO - Gruppo Agmistico Maria Ausiliatrice. — A comune edificazione volentieri pubblichiamo la succosa Relazione annuale dell'attività Missionaria dell'attivissimo gruppo di Giaveno.

« Anche quest'anno stendiamo con gioia la relazione del nostro lavoro compiuto in favore delle Missioni. Durante l'anno scolastico tutte parteciparono con entusiasmo alle varie iniziative proposte dalle propagandiste, che lavorarono, per ottenere l'offerta settimanale delle preghiere fatte per l'Apostolato dell'Innocenza. A questo scopo al lunedì sera alla buona notte, per turno, le propagandiste raccontarono un fatto missionario con l'intento di stimolare tutte ad essere puntuali e generose.

« Inoltre quest'anno si portò a conoscenza delle educande l'Associazione Gioventù Missionaria, ottenendone un'adesione veramente totalitaria.

« Questo servì a diffondere maggiormente l'amore alle Missioni e ad infervorare tutte a lavorare con entusiasmo. Non potendo in altro modo racimolare qualche cosetta da versare poi alla fine dell'anno alle nostre Superiori e all'Apostolato dell'Innocenza essendo, in collegio, le educande sempre al verde, fu ideata una bussola "Pro Missioni" per le vacanze di Pasqua, riuscendo così a mettere insieme la discreta somma di L. 150.

« Infine si celebrò, unitamente all'Associazione Propagandiste delle esterne la Festa Missionaria, che destò in tutte vero fervore, avendo potuto avere fra noi un Sacerdote salesiano, che ci parlò da pari suo, delle Missioni, delle loro necessità e dell'Associazione Gioventù Missionaria. L'entusiasmo suscitato si concretizzò nel programma di lavoro ideato per le vacanze estive. Ognuna portò con sé un libretto apposi-

(Continua a pag. 4 della copertina).

“Dacci un Maestro”

Da ogni parte la gente accorse in gran numero: v'erano di quelli che avevano fatto dieci giorni di cammino! Tutti volevano udire la parola di Dio.

Durante il giorno mi attorniavano seduti per terra e penlevano dal mio labbro. Non era trascorsa la notte e venivano a chiamarmi: «Eccoci qui; ammaestraci!».

Un giorno a *Bomane*, in riva al fiume, mi aspettava una moltitudine di negri; mi ricordai il passo evangelico di Gesù che insegnava alle turbe dalla barca: montai in piroga e di lì ammaestravo. Quando raccontai le parole di S. Pietro: «Allontanati da me, Signore!» tutti gridarono: «Male! noi invece avremmo detto: rimani con noi, perchè sei buono come nessun altro». Poco dopo una sessantina di giovani arrivati da *Mombasa* mi riferirono alla lettera:

— Il nostro popolo ti chiama, perchè c'insegni le vie di Dio.

— Ora non posso venire!

— Allora dacci un maestro.

— Li ho mandati tutti, non ne ho più.

— Credi, Padre, che siamo venuti invano? Settecento uomini vogliono udire la parola di Dio e rimarremo sotto queste palme; e moriremo qui se tu non verrai con noi. — E si sedettero senza preoccupazione. Intanto riflettevo tra me: vedremo; la fame li deciderà ad andarsene. Tutt'altro! Quei giovani infatti si divisero le cariche: metà se n'andò a pescare, gli altri mi ripetevano ogni giorno la stessa canzone. *Sei settimane* rimasero così, finchè cedetti alle loro istanze e partimmo. Dopo tre giorni di piroga arrivammo a *Mombasa*; dalle rive del fiume già migliaia di persone mi aspettavano: non misi piede a terra: mi presero sulle spalle e mi portarono per le vie del paese, come in trionfo, gridando a squarciagola:

«Ecco che vi portiamo il medico di Dio: venite dalla foresta, dai villaggi, dai fiumi, affinché guarisca le vostre piaghe e fortifichi le anime vostre».

E così passai intiere settimane con loro e solo quando ebbi procurato un maestro mi lasciarono partire. Mi aspettavano ventisei piroghe! Montai in una di esse; non mi ero ancora seduto allorchè mi sentii afferrare da vigorose braccia e trasportato in un'altra. — «Devi venire prima da noi, perchè siamo più numerosi». Ma nell'istante stesso una decina di braccia si protesero verso di me e sollevandomi di peso mi portarono in un'altra. All'improvviso una nuova piroga più grande delle precedenti si aprì il passo come un cuneo, fra le altre, e, rasentando quella in cui mi trovavo, con una mossa fulminea mi trovai sopra di essa, mentre come una freccia scompariva, risalendo la corrente del fiume. Il fatto non mi meravigliava, ma grandemente mi rattristavo nel vedere una messe sì copiosa e matura, senza operai!

P. GIUSEPPE FRESLE, S. C. J.

Intenzione missionaria di Agosto:

Perchè nelle famiglie dei neofiti s'impartisca ai figli una vera educazione cristiana.



VI.

Una parentesi:

Carajas sul fiume Araguaya.

La tribù dei Carajas

Prime ricerche.

Fu Don Sacilotti che fece la prima esplorazione. Lasciando il Padre Fuchs a costruire una nuova imbarcazione ed occuparsi delle piantagioni, egli, con due uomini attraversa il fiume della Morte. L'itinerario è di risalire il corso di un affluente che sbocca nel Rio das Mortes trenta chilometri a valle di Santa Teresina. Al 15 di settembre (1933) però tornano, senza alcun pratico risultato.

Don Sacilotti scrisse nel suo diario: «Nessuna traccia di Indi; sponde arenose, pianura sconfinata, senz'alberi».

Due giorni dopo si scatenò un temporale che durò 18 ore. Pioggia torrenziale, lampi, tuoni e fulmini. Il tetto della casa improvvisata sembrava una grondaia. Non avevano paracqua. Uomini, animali e cose si bagnarono come fossero immersi in un fiume.

All'alba del 23 si svegliarono a un rumore insolito: un canto di motori. Ed apparvero da una svolta del Rio non una, ma due lancia a motore, con il colonnello Borges al timone della prima. Andava in cerca di diamanti. Disse di aver visto in basso galleggiare in un'insenatura un certo numero di *jungadas*, ossia zattere, usate dagli Indi *Chavantes* per passare da una parte all'altra del fiume.

— *Deo gratias!* — esclamarono i due missionari.

I *garimpeiros* (cercatori di diamanti) ripresero il viaggio. Don Sacilotti decise di partire anche lui il giorno seguente, scendendo il fiume in cerca dei *Chavantes*. Lo accompagnavano Pellegrino ed il bororo Kapuceva.

Dopo cinque giorni di navigazione nella direzione indicata dai *garimpeiros*, giunsero dove stavano ancorate le *jungadas*. Sbarcarono e si inoltrarono nella foresta, dietro le impronte ancora

visibili di molti piedi: piedi di indi. Ma dopo alcuni chilometri scomparve ogni traccia e non fu più possibile raccapezzarsi. Non era ancor giunta l'ora.

Dovette riprender la via del ritorno. Anche i *garimpeiros* ripassarono il primo ottobre, quasi sprovvisti di combustibile, scoraggiati, e in continuo timore di naufragare travolti dalle cascate.

Che differenza tra le imprese di Dio e quelle degli uomini! Questi rinunciano tosto, quando vien meno la certezza dell'ambizione o del guadagno.

Tornato al *Rancho Santa Teresina*, don Sacilotti deve pensare ad un altro viaggio: bisogna andare a *Cocalinho* sull'*Araguaya*, a fornirsi di nuove provviste. Il tre ottobre scrive nel suo diario: «Celebro la Santa Messa in onore di Santa Teresina, perchè lasci cadere alcuni petali di rosa sopra la Missione».

Partì per *Cocalinho* a metà del mese, con due uomini. Il viaggio per il cammino di terra ormai conosciuto, fu rapido e felice. Il 20 era di ritorno.

Tra i Carajas.

Al trenta lasciarono tutti momentaneamente la residenza con un duplice scopo: esplorare il corso inferiore del Rio das Mortes, e incominciare la Missione *San Francesco Saverio* in favore della tribù dei *Carajas*.

I *Carajas* abitano sulle sponde del medio *Araguaya*, e precisamente nella zona dell'isola *Bananal*. Questa grande isola fluviale è formata dai due bracci dell'*Araguaya* che si separano a sud per ricongiungersi al nord dell'isola, che ha una lunghezza di 80 chilometri.

Per prima cosa i missionari visitarono i *ranchos* (capanne) di un *aldeia* (villaggio) dei pacifici *Carajas* dell'isola *Bananal*, e costruirono una casa-capanna sopra il *barranco* (ripa elevata) del fiume, chiamato *Matto Verde*, al riparo delle inondazioni.

Il tre dicembre la nuova Missione veniva solennemente inaugurata, e i Missionari celebrarono la prima Messa in quel luogo, davanti a un folto gruppo di indi attoniti, che assistettero col proprio capo al Santo Sacrificio, nel loro costume abituale.

Leggenda carajas.

Narrano i vecchi della tribù, che nei tempi dei tempi i *Carajas* vivevano felici nel fondo dell'*Araguaya*.

Un giorno il figlio del *cacico* cadde ammalato. Tentarono tutti i rimedi, ma invano. Il caso era disperato. Alcuni giovani allora progettarono un viaggio alla superficie delle acque. Nonostante il parere contrario dei vecchi, dieci si accomiatarono e risalirono alla superficie del fiume.

Tutto causò stupore profondo: il vigore della vegetazione; l'immensità della foresta; la magnificenza del firmamento; il canto degli uccelli. Restarono estatici davanti a tante meraviglie.

Improvvisamente passò loro accanto, come una freccia, un magnifico cervo. Presi dall'istinto della caccia, impugnarono l'arco. Ma ecco che il cervo si ferma improvvisamente e parla loro:

« Non ammazzatemi — dice —. In compenso vi indicherò dove poter trovare il rimedio che cercate ». E indicò il cavo di un albero.

Gli Indi furono là, e trovarono un delizioso miele, che presero e portarono al malato, il quale guarì istantaneamente.

In breve tutta la tribù fu al corrente delle bellezze che esistevano sopra la terra. Vollerò visitarla. Solo il *Cobehi*, il più vecchio, con tanto di pancia e profeta di malaugurio, non fu del parere. Non gli badarono. Tutti decidono di partire, e partono.

Ad uno ad uno passano per l'apertura stretta. Il vecchio *Cobehi* per non restar solo, piangendo di rabbia, si decise egli pure a salire. Ma la pancia lo incagliò nel passaggio. Per questo rimase di guardia all'antica dimora, con la moglie e i figlioli.

Tra i *Carajas* regnava un entusiasmo indescrivibile. Sulla terra asciutta si trovava di tutto: caccia, pesca, miele, frutta... Giammai tanta cuccagna. Ma giunse la stagione delle piogge, che trae con sé *mosquitos*, febbri, malarie, morte; la morte, fino allora sconosciuta!

— Torniamo! — implorarono i malati.

— Torniamo! — fecero eco i bambini.

— Torniamo! — rispose in coro tutta

la tribù.

E tutti fecero ressa intorno allo stretto

portugio. Ma nessuno poté più tornare indietro, perchè un enorme drago ne impedì il passaggio.

Ecco perchè i *Carajas* restarono alla superficie!

La realtà.

Quanti sono attualmente i *Carajas*? Secondo le ultime informazioni, sarebbero ancora duemila, divisi in tre rami o sottotribù: quelli che abitano a valle di *Conceição*; quelli che abitano a monte della stessa località; quelli che abitano l'isola *Bananal*.

Gli uomini passano il tempo a frecciare pesci e a fabbricarsi le armi. Le donne attendono ai lavori domestici, e mentre aspettano il marito piastriano la creta, facendo piatti e pignatelli rudimentali. I bambini giocano e si bisticciano tra loro. Si esercitano nel nuoto e nel tiro all'arco. Le bambine, presso la mamma, modellano bambole di fango.

La donna è la vera regina della casa, amata e rispettata. Il marito diventa in un certo senso il balocco della moglie, che deve amare, curare, dipingere coi colori tradizionali. Ma essa può anche batterlo, se egli lo merita. Spetta essenzialmente alla donna l'educazione dei figli. Solo essa può castigarli.

I *Carajas* sono docili, arrendevoli, amici del missionario. Ma la loro vita nomade ha reso finora l'apostolato in mezzo ad essi assai penoso, ed i risultati sono stati pochi. A nord della Missione salesiana lavorano fra i *Carajas* i Domenicani.

Nell'isola *Bananal* ha cercato di stabilirsi una *catechesi* laica e una missione di protestanti, gli avventisti del settimo giorno.

I tentativi dei nostri missionari furono stroncati, come vedremo, dal loro tragico assassinio sul Rio das Mortes. Così la Missione del *Matto Verde* rimase sinora un'effimera parentesi senza continuazione.

Il gennaio 1934 i nostri Missionari lo passarono all'isola *Bananal* evangelizzando i *Carajas* al *Matto Verde*. Ma verso la fine del mese un ordine superiore li chiamò ad *Araguayana* per un breve riposo. Bisognava ritemperare le forze e lo spirito per ritornare alla Missione dei *Chavantes*, sul Rio das Mortes.

D. G. DUROURE,
Missionario Salesiano.

Carajas che tesse ceste.





Mons. Comin scaglionava i suoi Missionari sulle rive di fiumi sconosciuti per la salvezza dei poveri selvaggi dell'oriente equadoriano.

Il diavolo e... l'acqua santa

Un giorno ci vennero ad avvertire che una donna cristiana, madre di sei figliuoli, e tra le più affezionate alla Missione, era ammalata e desiderava vederci. Accorremmo subito, e dopo parecchie ore di cammino, giungemmo alla capanna; ma la poveretta, senza moto e senza parola, dava appena qualche segno di vita per un lieve respiro quasi rantolante. Cercammo di rianimarla, prestandole i soccorsi del caso; tutto però fu inutile; persisteva sempre nel suo stato pietoso, immobile, con gli occhi chiusi e i denti inchiodati...

Davvero per noi c'era ormai ben poco da fare, se non mandar in fretta a chiamare il Missionario, perchè potesse almeno darle un'ultima assoluzione prima di spirare. Ma che pena veder morire così, senza sacramenti, una delle nostre cristiane più fervorose... Continuammo perciò a pregare, sperando di poter cogliere su quel povero volto irrigidito una luce di conoscenza; ma non vi si scorgeva che un pallore sempre più accentuato, sintomo certo della morte imminente. Intanto ci avvertirono che il Padre stava per giungere. Ancora in tempo, quindi: oh, se l'infelice avesse potuto confessarsi!

Seguendo un'intima ispirazione, uno di noi prese l'acqua benedetta, di cui siamo sempre provviste nei nostri giri missionari, e ne versò goccia a goccia un cucchiaino fra i denti stretti della morente, che, con nostra sorpresa, la inghiottì. Poi, subito, come rianimata da una nuova vita, si scosse, apertosi gli occhi, si pose

a sedere sulla stuoia, e vedendo avanzarsi il sacerdote all'entrata della capanna, esclamò con voce sicura: « Oh, il Padre, il Padre!... voglio confessarmi!... ». Si confessò infatti senza difficoltà; ricevette l'assoluzione; e tutta lieta, quasi non avesse avuto più alcun male, disse alla figlia maggiore: « Su presto, offri al Padre almeno un uovo e un po' di *arepita* (zucchero greggio)... ». Ma in così dire, ricadde supina e spirò, mentre il sacerdote le tracciava in fronte l'unzione con l'Olio santo.

Altra volta l'acqua benedetta ci venne in aiuto in un modo davvero singolare.

Un giovane cristiano, ritornato disgraziatamente alle antiche superstizioni idolatre, si trovava in fin di vita, senza che il Missionario fosse riuscito, dopo ripetuti tentativi, ad avvicinarlo. Cercammo di andarci noi, pensando che forse col pretesto di portargli qualche medicina, potevamo avere maggior fortuna; ma l'impresa era ben più difficile di quanto potevamo immaginare. Il disgraziato era in cura dello stregone, uno dei più famosi, il quale aveva già disposto tutti i suoi preparativi, drizzando le tende proprio all'entrata della capanna dell'infermo. Con aria spavalda, egli ci disse che nella notte aveva sognato la cura da farsi; e ci indicò, fra l'altro, un serpente vivo, di color verde, attorcigliato a spirale, con cui avrebbe strofinato il corpo dell'infelice: l'effetto sarebbe stato infallibile... E lo stregone ci fissava soddisfatto con occhi lampeggianti di vincitore; ma visto che passo, passo tentavamo di entrare nell'interno presso l'ammalato, vi si oppose con forza, gridando che avremmo fatto andar a male la sua cura, e facendo accorrere quelli della famiglia, i quali intimoriti ci dissero di allontanarci subito. Dovemmo quindi andarcene; ma prima, senza lasciarci scorgere, versammo un po' d'acqua benedetta accanto al trespolo che sosteneva il serpente intorpidito e tutte le altre stregonerie...

Nella notte successe un fatto strano: uno dei grossi pali di sostegno dell'improvvisata capanna, benchè solidamente conficcato al suolo, cadde proprio nel punto preciso in cui avevamo versato l'acqua santa, rovesciando ogni cosa, e colpendo in modo così violento lo stregone addormentato a terra, da spezzargli una costola. Il poveretto fu portato all'ambulatorio della Missione, smaniente di dolore e di dispetto, mentre tutto il prestigio della sua potenza era del pari crollato per incanto.

Sottratto così a quelle stregonerie, non fu allora difficile avvicinare il giovane infermo, il quale terrorizzato per quanto era avvenuto nella notte, acconsentì facilmente a ricevere il Sacerdote; si confessò con vivo dolore e morì poco dopo da buon cristiano.

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria in Equatore.*

Un cuore che ama

Febbraio 1938. Mi trovo a Cuenca (*Ecuador*) nella Casa Centrale delle Missioni Salesiane. Per la prima volta parlo con Don *Corrado Dardè* intrepido missionario dei *Kivari*, scomparso tragicamente, non si sa ancora come, l'anno scorso.

La conversazione è subito portata su un tema che gli infiamma il cuore: i suoi *Kivari* di *Gualaquiza*.

Don Dardè non poteva stare senza i suoi cari selvaggetti, senza pensare ad essi, senza vivere con essi. Questa volta ne ha vicino due che gli ricordano gli altri cinquanta lasciati in Missione. Due ragazzetti che non lo abbandonano mai dalla mattina presto, chè sono essi che gli servono la S. Messa, alla sera tardi... Se poi essi si allontanano è Don Dardè che li chiama; devono aiutarlo in questo, devono preparare quell'altro e poi... devono accompagnarli in città, donde ritornano tutti e tre carichi di pacchi e pacchettini.

Provviste di cereali, stoffe e mille altre cose, tra le quali non mancano quelle dei giocattoli e dei dolci che raccolti in bisacce e casse, ingombrano ormai la camera del missionario.

Tutto è pronto per il ritorno alla residenza missionaria, *Gualaquiza*.

Ho la fortuna di accompagnarli.

In tre giorni di viaggio a cavallo a traverso la foresta, in mezzo a pericoli di ogni genere, si ha modo di conoscersi e comprendersi bene reciprocamente per cui devo ammirare sempre più il grande amore di Don Dardè per i suoi *kivaretti*. Alla sera dopo undici o dodici ore di faticosissimo cavallo, giunti stanchi, sfiniti alla stazione, è don Dardè che sceglie il luogo più adatto per il riposo dei due ragazzetti: stende per terra l'incerata, su questa una coperta e poi dà loro anche il suo, *poncho*. « Perché? ». « Perché, — risponde il missionario — io sono più stanco e riposerò lo stesso certamente meglio di loro ».

Nel secondo giorno di viaggio, mi racconta un fatto che illumina vivamente la mia mente e il mio cuore.

Novembre 1929. Don Dardè è Direttore della residenza di *Méndez*. Una sera verso le cinque giungono alla missione due *kivari* con la notizia che la madre di Antonio e Francesco *Kayapa* (due fratellini interni del nostro collegio di *Méndez*) sta per morire. Don Dardè chiama subito don Ghinazzi, altro intrepido missionario, e i due *kivaretti* e con Gesù Sacramentato li manda all'ammalata.

Il viaggio presenta innumerevoli difficoltà aumentate molto per l'oscurarsi del sole. È notte alta quando giungono alla kivarìa del *Kayapa*. L'ammalata è già priva dei sensi per cui il missionario non crede conveniente darle la Comunione. Ma essendo pericolosissimo riprendere il viaggio del ritorno è giocoforza pernottare nella kivarìa. E Gesù Sacramentato? Ecco, il missionario è disteso sul rustico lettuccio e lo stringe al petto con le mani giunte. Ai lati quasi a far guardia d'onore stanno Francesco e Antonio.



Questa volta ne ha vicino due...

Verso la mezzanotte questi si sveglia di soprassalto: « *Padre, Padrecito*, domanda, *Iesù tuim pujuà?* ».

— Qui sul mio petto, — risponde il missionario.

— Dammelo, padre, mettilo sul mio cuore; voglio stare con Gesù! — Il missionario commosso di tanta fede ed amore in un povero figlio della foresta, gli pone sul petto la borsetta contenente il Grande Tesoro: Gesù Ostia.

È indescrivibile la gioia che provò il fanciullo ed il raccoglimento con cui custodiva Gesù. Al sorgere dell'alba, quel Gesù che aveva stretto al cuore con tanta effusione d'amore e aveva pregato con insistente semplicità infantile per la salvezza dell'anima della sua cara mamma agonizzante, scendeva nel cuore candido di quel serafino della selva.

— Ecco — concludeva Don Dardè — che angioletti abbiamo sotto la pelle bruna dei nostri *kivaretti*.

Compresi allora più che mai il movente del grande amore che il cuore di Don Dardè nutrive per i piccoli abitanti della foresta equatoriana.

I *kivaretti* hanno Dio nel cuore e bisogna amarli, se non lo hanno lo cercano; lo domandano, lo vogliono: « *Padre, dammi Gesù; voglio stare con Gesù* ». E allora bisogna amarli ancora di più. Bisogna amarli più della propria vita, come li amava Don Dardè che diede la sua vita per essi, perchè anche amare questi selvaggetti è amare Gesù.

D. LUIGI ARBA.

I trionfi della carità

« Veniamo da voi perchè avete la carità nei vostri cuori; le vostre mani sono benedette ». - (Un musulmano a una suora missionaria).

AFRICA: in un ospedaletto della Somalia italiana, tempo fa, fu ricoverato tifico un giovane musulmano, Abù, già ascaro nell'esercito, e infine abbandonato dalla famiglia perchè di peso. Nell'amarezza della solitudine, fu impressionato dalle premure che la suora infermiera aveva per lui, sia pure con la segreta intenzione di convertirlo. Un giorno che Abù era grave, la suora, una missionaria della Consolata, spezzò il ghiaccio, e, dichiarandogli il suo stato grave, gli chiese abilmente: « Dove vuoi andare: con Maometto o con Allah? ».

Il musulmano non aprì una discussione, ma disse solamente: « Voglio andare dove andrai tu, perchè tu sei buona e andrai certo dove si sta bene ». La suora con la necessaria prudenza dapprima gli parlò sulle generali, evitando sempre la parola « cristiano », ma infine gli disse chiaro: « Tu sai che io sono cristiana, e che se tu pure ti fai cristiano, non potrai più ubbidire a Maometto ». E il giovane non conosceva altra risposta: « Voglio quello che vuoi tu ». Abù fu battezzato dalla suora e passò i dieci giorni che gli restarono di vita, pieno di gioia.

Alla stessa suora una donna pure musulmana diceva: « Suora, io credo tutto ciò che tu credi... Fammi ciò che vuoi perchè mi renda come te... » e ripeteva sempre: « Voglio essere come te ».

INDIA: tre nuove famiglie d'agricoltori d'un villaggio del Chota Nagpur hanno deciso di convertirsi. « Per qual motivo? » chiede il missionario. E quei poveri contadini, esprimendosi alla meglio: « Ecco, dissero in sostanza, da molto tempo abbiamo osservato come i cattolici hanno cura dei loro malati: il catechista va a visitarli regolarmente; i giovani del villaggio vanno a pregare presso di lui; voi stesso intraprendete un lungo viaggio per confortarli negli ultimi momenti. Ecco perchè siamo venuti e vogliamo farci cristiani ». E non conoscevano altri argomenti.

SIRIA: tra i maomettani Alauiti. Durante una festa musulmana, presero fuoco i bidoni di polvere destinati agli spari, uccidendo sette persone e ustionandone parecchie altre. Tutto il personale della missione, accorso prontamente, si prodigò alla cura dei feriti, e allora gli stessi sceik, che proprio alcuni mesi prima avevano complottato una serie di violenze contro i nostri convertiti, dissero: « Quest'accidente è stato una benedizione di Allah, perchè ora vi abbiamo capito... Se tutti i cristiani fossero come voi, tutto il villaggio sarebbe cristiano ».

CINA: i nostri ospedali e gli accampamenti di rifugiati fioriscono di conversioni. I catechismi distribuiti ai soldati non bastano più, dicono le relazioni, e allora è necessario tenere spiegazioni in comune e si sentono esclamare meravigliati: « Non abbiamo mai sentito nulla di così bello ».

E non soltanto soldati. A Hong-Kong un ufficiale si convertì vedendo una suora che gli fasciava con delicatezza materna delle piaghe profonde, dalle quali esalava un fetore insopportabile. Scoppiò a piangere, dicendo: « Sono mesi che mi trovo in questo stato, e non ho mai trovato uno che mi aiutasse. Tutti hanno evitato di medicarmi, e tu, straniera... Chi vi dà tanto coraggio? Dev'esser ben grande la vostra religione! ».

A Lanki, anche un medico che pure era stato alunno dell'Università cattolica dell'Aurora a Shanghai, ora soltanto che vide l'abnegazione delle missionarie, chiese il battesimo.

Sulle conversioni attraverso il messaggio della carità non è possibile raccogliere statistiche e nes-

"Ho trovato Gesù"



Un Missionario è chiamato al capezzale di un moribondo in una *ruca* (capanna) e deve affrontare tre ore di viaggio per sentieri quasi impraticabili. Prima di partire prende dal ciborio un'Ostia, la rinchiude in una teca d'argento, nasconde sul petto il prezioso tesoro e parte.

Il villaggio gli ha dato una sensazione di freddo: pochissime catapecchie, sparse fra gli alberi.

— Dov'è la *ruca* di Pablo? — chiede ad un indigeno.

— A un quarto d'ora di strada.

Avute indicazioni più precise, il Missionario si trova ben presto vicino al morente. Questi, al vederlo, si rianima. Aveva avuto tanta paura che il *Padrecito* non arrivasse in tempo. Or mentre, tutto raccolto in sé, egli prepara la sua confessione, il Missionario fa stendere su di una povera tavola la più bella tovaglia della casa — un pezzetto di tela! — e si accinge a deporvi la teca, contenente l'Ostia.

Sorpresa dolorosa! Nel compiere il solito gesto, la mano non trova il sacchetto di velluto. Di scatto, il Padre getta indietro il mantello, cerca, si fruga addosso. Invano: la borsa non c'è! Certo, ad uno dei tanti bruschi salti del cavallo, il sacchetto è caduto.

Il povero Missionario rimane costernato, inconsolabile. Che fare? Adempie il suo primo dovere, confessa e conforta il moribondo; poi, dopo aver promesso di ritornare il giorno seguente con l'Eucaristia, si rimette in viaggio e intraprende le sue ricerche.

La notte discende; egli va a piedi, tenendo il cavallo pel morso, frugando con lo sguardo il sen-

... è un pastorello a cavallo che riconduce dai pascoli le sue mandre di vicogne.

tiero, metro per metro, scrutando ogni fratta, ogni cespuglio. In ogni villaggio si ferma e chiede prudentemente agli abitanti se non hanno trovato « qualche cosa ». Nessuno ha visto nulla! Senza aggiungere parola, con l'angoscia nel cuore prosegue il cammino.

A un tratto una chiara voce argentina risuona: è un pastorello a cavallo che riconduce dai pascoli le sue mandre di vicogne.

— Ei piccino!

Il bimbo si volta, e riconoscendo un Sacerdote, si toglie rispettosamente il largo berretto di feltro.

— Abiti da queste parti?

— Sì, *Padrecito*, nella *ruca* laggiù, in fondo alla vallata.

— Hai fatto questa strada, oggi?

— Sì, Padre e ho... trovato...

— Che cosa?

— Ho trovato, dietro un sasso, una cosa... una bella cosa.

— Un sacchettino...?

— Sì! Un sacchettino di velluto.

— E che cosa ne hai fatto?

— Prima di tutto, l'ho asciugato perchè era tutto coperto di fango. Poi...

— Poi? Di', di' presto!

— Poi, ho guardato dentro. C'era una scatoletta rotonda, con una crocetta sopra.

— E tu l'hai aperta?

— Oh no, *Padrecito*! Io ho fatto la prima Comunione l'anno scorso — e in così dire un raggio di gioia e di fievolezza illumina lo sguardo del fanciullo — Qualche cosa, nel cuore, mi diceva: « Ho trovato Gesù... ».

— Bene, bene, caro piccino! Ma dunque dove l'hai messa?

— L'ho portata a casa... Forse sei tu che l'hai perduta, Padre?

— Sì, sono io, purtroppo: l'ho smarrita stamattina, mentre andavo ad assistere un moribondo. Conducimi a casa tua, bimbo mio caro.

Il Missionario e il bambino s'avviano insieme per il viottolo sassoso. Arrivano così alla *ruca*, la povera capanna, il cui unico vano è separato dalla stalla da un semplice tavolato sconnesso. Appena entrati, il pastorello indica la busta di velluto:

— Eccola!... L'ho messa sul mio lettuccio, perchè, nell'attesa che venisse qualche Padre a riprenderla, Gesù potesse riposarsi!

I trionfi della carità. (Continuazione).

suno ha preso quest'impegno, ma di tanto in tanto sorgono delle circostanze che rivelano la forza apologetica della carità come mezzo di conversioni o anche solo occasione. Il Delegato Apostolico della Cina ha potuto attribuire a questa rivelazione della Chiesa attraverso la carità durante la presente guerra il fatto che il numero dei catecumeni per l'insieme della Cina è balzato da 400.000 a 1.500.000, e ha sottolineato che non tutti i convertiti sono reclutati nelle classi povere, ma un numero sempre più grande proviene dagli ambienti agiati e istruiti: E la ragione principale, dice espressamente Mons. Zanin, è che « la Chiesa » è apparsa più che mai agli occhi di tutti, pagani e cristiani, con lo splendore della carità ».

(Da L. M. S.).



NEL MONDO MISSIONARIO

TORINO. — *Notizie di nostri missionari giunte dai campi di internamento in India.* Il sac. Don Ruggero Dal Zavo scrive in data 11-1-43 dal campo di intern. di Deoli: « Dal 7 dicembre 1942 mi trovo qui con tutti i chierici di Sonada dove è rimasto cogli aspiranti — 18 in tutto — il sig. Don Marengo, da solo. Stiamo tutti bene e riprenderemo gli studi regolarmente dopo la festa di Don Bosco. I sacerdoti pigliano l'occasione per ripassare le materie teologiche, studiare lingue e problemi missionari... ».

Dallo stesso campo, il chierico A. M. Cadello: « La festa di Don Bosco fu un trionfo. Tutti i religiosi che si trovano qui hanno cooperato attivamente e con vivo interesse per la sua riuscita. Don Bosco affascina e conquide i cuori! Il giorno prima furono ordinati 6 nostri leviti; furono in quel giorno conferiti gli ordini minori ad altri nostri teologi. La carità è il vincolo di unione, vincolo che ci rende felici anche qui in un campo di internamento... ».

Ed il chierico Felice Matta, quasi completando le notizie: « Giungemmo nel nuovo seminario di Deoli la vigilia dell'Immacolata, dopo un ottimo viaggio. Stiamo benissimo, benché fra i fili spinati, riguardo allo spirituale. Si ha comodità di pregare molto, fare frequenti visite al SS.mo Sacramento, assistere da tre a quattro messe al giorno, fare splendide funzioni religiose, pontificali, ore di adorazione. Si sta allegri con teatri ed accademie... ».

Il Sac. Guelfo Palotti: « Questo è il sesto mese di vita nel campo. Siamo già molti salesiani, più di 100. È pure con noi il sig. Don Cinato ed è stata istituita l'Ispettorica Castrense. Gli studenti cercano di continuare i loro studi. Vi sono 10 studenti di filosofia e più di 50 teologi. Possiamo continuare tutte le nostre pratiche di pietà e la vita di comunità, tolte alcune cosette, è stabilita regolarmente. Sei chierici furono ordinati suddiaconi, e sei sacerdoti, da S. E. Mons. Cialco, domenicano. Pel giorno della festa, il Vescovo di Aymer assi-

stette pontificalmente alla Prima Messa di un sacerdote novello. Egli era venuto a trovarci come rappresentante di S. E. il Delegato Apostolico. Stiamo tutti bene di salute, ma ardiamo dal desiderio di ricevere notizie salesiane... ».

Il chierico Armando Piras: « Obbligati a questa nuova vita preghiamo ed offriamo a Dio quei nuovi sacrifici inerenti alla vita di campo per una pace cristiana, per tutti i nostri cari e per quei pochi che abbiamo lasciato nel campo del lavoro. Anche qui, dato che fummo preceduti da S. E. Mons. Poli, da S. E. Mons. Cialco e da molti altri Padri di varie denominazioni, ed abbiamo trovato l'ampia baracca di ricreazione adibita come chiesetta, possiamo compiere tutte le pratiche di pietà. Gli studenti, compiuti i doveri di internati, si sforzano per continuare i loro studi... Tempo fa ci fece una graditissima visita il Delegato Apostolico... La salute è ottima, cerchiamo di essere salesianamente allegri ».

ECHI DI CORRISPONDENZA

« ... Gli infedeli sono quei popoli che vivono avvolti nelle tenebre dell'errore, della superstizione, sono i pagani cioè quelli che appartengono ad un popolo non evangelizzato, quelli che non hanno ancora conosciuto il Vangelo e il vero Dio, in una parola, sono i non battezzati... ».

(Don L. BONFANTI).

« ... Non solo abbiamo voluto essere i primi propagandisti dell'A. G. M. e della sua bella Rivista G. M., ma vogliamo ancora aiutare i Missionari con la preghiera e con l'offerta di piccoli sacrifici quotidiani a Dio, affinché benedica i loro gravi sacrifici e il loro benefico apostolato in favore di tante povere anime avvolte ancora nelle tenebre di morte... ».

(Alunni II Media B. Ist. Sal., Faenza).

ALBO D'ONORE

Legnago - Istituto Salesiano

Milano - Istituto Salesiano Artigiani

Milano - Istituto Salesiano Studenti

Mirabello Monf. - Istituto Miss. Sal.

Montodino - Istituto Salesiano

Palastro - Asilo Mon. al Caduti

Parma - Istituto Salesiano

Perugia - Ist. Sal. Penna Ricci

Pisa - R. Con. S. S. Anna

Ragusa - Collegio Addolorata

Reforbido - Casa Maria Ausiliatrice

Roma - Convitto S. Maria Viscosa

Roma - Istituto San Giuseppe

Roma - Istituto Santa Cecilia

Rovereto - Istituto Salesiano

Soverato - Istituto Salesiano

Strada Casentino - Istituto Salesiano

Terzigno - Asilo Sandro Mussolini

Tirano - Casa Maria Ausiliatrice

Torino - Convitto Maria Mazzarello

NB. - In seguito verranno pubblicati altri Gruppi che si sono distinti nella propaganda dell'A. G. M. e di Gioventù Missionaria.

Bollettino demografico della città di Torino - Maggio: Nati 358, Morti 413, Differenza — 55

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1943-XXI - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.

Paracadutista

A tutte le prove, a tutti i sacrifici si assoggettano i nostri Cappellani, pur di essere al fianco dei loro soldati

Sentite questa.

In un centro di preparazione vengono scelti nel reggimento i più bravi soldati per addestrarli a diventare paracadutisti.

Essere paracadutista è una bella specialità; ma, già! un po' pericolosa. Che fa il Cappellano del Reggimento, Padre Ambrogio, Missionario della Consolata di Torino? Presto detto: fa domanda al Comando (senza esservi punto obbligato), di avere anche lui il brevetto di paracadutista.

— Io non voglio abbandonare i miei ragazzi — egli disse.

Quale entusiasmo suscitò al Reggimento la notizia che il Padre si sarebbe lanciato anche lui, per dare buon esempio anche in questo tragico dovere!

Il primo lancio.

Ecco come lo stesso Padre raccontò come andò il primo lancio.

Quella mattina ero calmissimo. Dopo aver celebrato, pregai a lungo, raccomandandomi al mio buon Angelo Custode. Per tempo mi recai al campo.

Non è facilmente immaginabile la tensione che domina l'ambiente nell'ansiosa attesa. Ognuno si sceglie il proprio paracadute: sentenza di vita o di morte.

Quel giorno eravamo nove candidati. Al comando del capitano balzammo sul terribile mostro dell'S 82. Finalmente si decollò. L'apparecchio dapprima scodinzolò pigramente a bassa quota, si diresse verso il mare, poi cabrò decisamente verso l'alto. Guardavo i paesi che s'eran fatti minuscoli come balocchi di fanciulli; gli uomini, già piccini come formichette, scomparvero affatto. Ebbi per la prima volta — e lo notai anche negli altri — l'esatta coscienza della piccolezza umana, della fugacità dell'episodio terreno, di fronte all'Eterno e all'Infinito. Con quale evidenza il senso religioso emana dalla realtà degli spazi celesti! Ricordo che, nel diorama dei paesaggi, rilevavo con insistenza i cimiteri.

La voce dell'istruttore, sonora, echeggiò nello scafo: « Prepararsi! ».

Difatti l'aereo aveva virato di bordo, lasciandosi dietro la chiostra dei monti, e già occhieggiavano dal basso le prime case dell'aeroporto. Facciamo scorrere sul cavo la corda del paracadute fino alla porta della carlinga; esaminiamo se il moschettone della corda è ben agganciato per lasciare che la fune si sfilì tutta, prima di dare lo strappo. Ancora un



Ultimo controllo al paracadute. (Foto R. A.).

Angele Dei. Gli orecchi mi rombono: devo deglutire fortemente per liberarmi dall'inconveniente.

Via!

Con quel nervosismo è una liberazione quando l'istruttore mi batte due colpettini sulla spalla per darmi il « vial ». Un segno di Croce (anche il capitano, che m'ha preceduto, se l'è fatto) — lancio del mazzo di corde all'indietro — sguardo in alto, piedi puntati, mani alle maniglie per prendere lo slancio e vincere la resistenza dell'aria: e giù nel vuoto, a una velocità vertiginosa!

Dopo il lancio a pesce, non ricordo altro, se non la gioia immensa provata all'aprirsi del paracadute. L'apparecchio ormai non rumoreggiava più sul mio capo. Com'era estasiante e divino il silenzio di quell'immensità!... Ma non c'era da illudersi: ebbi la sensazione che la terra mi si precipitasse contro, terribile come una fucilata. Difatti i megafoni del campo gridavano i metri che ci separavano dal suolo. La terra mi danzava davanti con un'aria morbida e mi tentava ad aprire le gambe. Ero allenato: toccai il terreno con la punta dei piedi, le ossa scricchiolarono, feci la capovolta regolamentare, corsi attorno al paracadute che si metteva a vela, per farlo afflosciare. Mi passò vicino veloce la Croce Rossa. Tastai le gambe, tastai la testa: non mi mancava nulla! E con l'effusione d'un bambino baciai l'immagine della Madonna Consolata.

P. AMBROGIO, *Cappellano Militare.*

Piccola posta

A tutti i solutori raccomandiamo di rileggere le norme del Concorso a premio nel numero di gennaio; di prendere di nuovo visione dei bei premi; di spedire puntualmente le soluzioni, anche su cartolina semplice, come già fu detto.

LAGHI ANTONIO: Gioventù Missionaria non ha dimenticato la promessa che le hai fatto di essere un suo attivo propagandista durante le vacanze. A che punto siamo?

TOSCHI REMO: Preghiera e sacrificio è certo ciò che di meglio puoi offrire per le Missioni, ma se aggiungi lo studio di esse, completi l'opera. Corraggio!

GANDONI ROBERTO: Il teatrino di cortile funziona?

PASQUALI ALESSANDRO: Moltiplicherai i sette abbonamenti raccolti durante le scorse vacanze? Corraggio! All'opera!

D. A. FORNASARI: La Serie I della Cina non fu dimenticata, ma è esaurita. Per ora non si parla di ristampa. Sarà per tempi migliori. Congratulazioni! Il San Bernardino si mantiene sempre all'avanguardia nel movimento agmistico! Bravi!

BATTESIMI PERVENUTI ALLA DIREZIONE

SUOI CARLOTTA ZUCCHETTI - Valmadrera per i nomi *Carolina Bambina*.

MARIA ANDREONI - Cernusco sul Naviglio, per i nomi *Giambattista e Maria Ausilia*.

GRUPPO A. G. M. ISEO, per i nomi *Nino, Basilio, Giulio, Giuseppina*.

Vita dell'Associazione. (Continuazione).

tamente preparato, per registrarvi il suo zelo e tutti i piccoli sacrifici e le rinunce che avrebbe fatto durante le vacanze per le Missioni. Da questi risulta che l'idea missionaria facilmente fa breccia sui cuori giovanili perchè l'esilo fu veramente consolante: risultano iscrizioni alla A. G. M. abbonamenti alla Rivista Gioventù Missionaria, vari Battesimi ed una discreta somma. Inoltre quelle che riescono benino



Novi Ligure. - Gruppo A. G. M. « Mons. Ernesto Coppo » attorno al suo eccellentissimo titolare.

in pittura risposero all'iniziativa di offrire alle missioni qualche saggio della loro bravura ed altre qualche capo di cucito. Ogni cosa fu poi venduta nella Giornata Missionaria Mondiale che quest'anno solennizzammo con una semplice accademia che spronò le propagandiste a zelare per ottenere iscrizioni alle varie opere missionarie. Ognora più conscie dei grandi bisogni delle Missioni promettiamo di lavorare con sempre maggior entusiasmo affinché si avveri in noi il detto di S. Agostino: "Animam salvasti, animam tuam predestinasti" ».

PROSPETTO COMPLESSIVO DELLE VARIE ATTIVITÀ

10 Battesimi	L. 250
Apostolato dell'Innocenza	» 300
Ass. Giov. Miss.	» 50
Missioni F. M. A.	» 500
10 abbonamenti Crociata Missionaria	» 60
32 abbonamenti Giov. Miss.	» 192
83 iscrizioni A. G. M.	» 83
28 » Prop. Fede	» 72,80
34 » Clero Ind.	» 34
12 » S. Infanzia	» 7,20

Brave! Il vostro esempio sia di stimolo a tutti gli agmisti.

Enigmi ed interrogativi

- 1) Cambio di consonante:
Acqua dal pozzo estraggo
alla corda legato o alla catena;
ma se testa mi muti,
mi avvicino alla tomba con pena.
- 2) Bisenso:
Dal fabbro molto usata,
Capital del xxxx ma diventata.

- I. Come entrò il Cristianesimo in Corea?
- II. Dove lavorò il P. Matteo Ricci, e in che secolo?
- III. Perché è necessaria l'organizzazione missionaria?

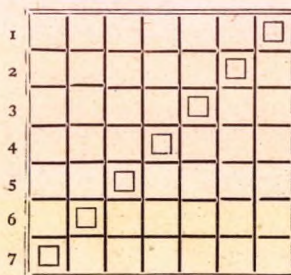
SOLUZIONE DEI GIOUCHI DI MAGGIO

- 1) Milionario-Missionario. — 2) Pieno-piano. — 3) 1. Izmir; 2. Anime; 3. Passo; 4. Basto; 5. Cairo; 6. Maori; 7. Baudi; 8. Primi.

Nella Croce: Anime - Missioni.

- I. Mons. Fagnano lavorò nella missione della Patagonia Merid. e Terra del Fuoco.
- II. In Argentina (Patagonia-Pampa) nel 1875.

3) Cruciverba:



1. Non li vedi, ma rovinano la salute.
 2. Infiammato...
 3. Lo trovi nei soldati di Dio e della Patria.
 4. Repubblica americana senza sbocco al mare.
 5. Ha per capitale Bucarest.
 6. Della sua pelle se ne riveste il lupo.
 7. Mettersi sull'...
- Diagonale: I migliori amici del Missionario.

Nomi estratti tra i solutori.

Sac. Filippo Riverti - Chiaffredo Genna - Gr. A. G. M. « Maria Aus. », Alessandria - Camerata S. Luigi - Valle S., Sondrio - Ferretti Pietro.